

Il salvatore delle madri

Cosa scoprì di tanto scabroso il dottor Semmelweis, il medico ungherese che ebbe contro praticamente tutti gli scienziati del suo tempo? A metà Ottocento – prima che si intuisse la relazione fra germi e malattie – quest'uomo geniale e scomodo accusò i propri colleghi di essere i responsabili della morte delle puerpere. Perché? Perché si ostinavano a non lavarsi le mani prima d'entrare in sala parto

di Elena e Michela Martignoni

1 846. Prima Divisione Ostetrica dell'Ospedale Generale di Vienna. Un prete avanza lungo il corridoio preceduto dal suono cupo di una campanella: porta i Sacramenti alle donne in fin di vita. Sono tutte puerpere. Lo squillo di morte, cadenzato e inconfondibile, semina il terrore tra quelle che hanno appena partorito o che devono partorire. Quella campana potrebbe suonare presto anche per loro. Scrive Semmelweis: «Quando sentivo il suono che si affrettava oltre la mia porta un sospiro sfuggiva dal mio cuore per la vittima che ancora una volta era reclamata da una forza sconosciuta. La campanella era una dolorosa esortazione per me, a cercare con tutte le mie forze questa causa sconosciuta».

Chi era Ignác Fülöp Semmelweis, il «Salvatore delle Madri» in lotta con la forza sconosciuta che falciava puerpere e neonati? Fu un



Ignác Fülöp Semmelweis (1818-1865). Fu uno dei pionieri dell'antiseptica e intuì alcuni elementi fondamentali della teoria dei germi, dimostrata nel 1879 da Louis Pasteur e nel 1883 da Joseph Lister

genio della medicina, discusso e incompreso ai suoi tempi e ignoto a molti ancora oggi. La sua tragica storia – sostenne Louis Ferdinand Céline che nel 1924 su di lui scrisse la sua tesi di laurea in medicina – è la dimostrazione di quanto sia pericoloso voler troppo bene agli altri. E Semmelweis amò le sue donne, le sue puerpere, fino a morirne. Ignazio Filippo Semmelweis nacque a Budapest nel 1818, figlio di un abbiente droghiere. Destinato inizialmente agli studi giuridici, si innamorò della medicina per caso – assistendo a una lezione del dottor Skoda – e fece di questa scienza la sua ragione di vita. Da giovane assistente, destinato alla prima divisione di ostetricia dell'ospedale Generale di Vienna, fece intendere subito che avrebbe dato filo da torcere al dottor Klein, suo direttore: era arrogante e polemico, una personalità estrema, difficile da imbrigliare. Klein e Semmelweis si trovavano agli antipodi. Semmelweis era ungherese e indipendentista – quindi di idee non gradite al governo austriaco – Klein un asburgico convinto. Uno

era giovane e desideroso di ricercare, di sperimentare, di cambiare, l'altro anziano e attaccato alle sue convinzioni. Incarnavano l'eterna lotta che lacera e rallenta la scienza: il nuovo che si oppone al vecchio, le scoperte delle giovani generazioni che faticano a far breccia nei pregiudizi delle istituzioni consolidate. Inoltre Semmelweis, fornito di una testardaggine fuori dal comune, non sapeva farsi ben volere né riusciva a comunicare in modo civile. Una volta accettò di curare una nobile affetta da cancro al collo dell'utero, ma non convinto della diagnosi, si ripresentò urlando a casa della malata in piena notte pretendendo di rivisitarla. Nessuna delle amiche della signora volle mai essere curata da lui. Era quello che Céline definì «umanamente un maldestro». E si trovò a confrontarsi con una classe medica «insensibile e ottusa».

La vera sfida per lui consistette nel convincere il gotha medico della semplice e rivoluzionaria esattezza della sua intuizione. Una delle tante sfide di un secolo che si affacciava al progresso trascinandosi dietro reticenza a ogni novità, credenze antiquate, odiosi pregiu-

dizi e un feroce protezionismo dei privilegi. Freni tremendi al progresso, le cui vittime erano i socialmente più deboli. Ma quale fu la sua scoperta straordinaria? Nella prima divisione dell'ospedale di Vienna, diretta dal dottor Klein, nel 1846 morirono 549 puerpere su 4010. Solo nel mese di gennaio di quell'anno la mortalità raggiunse il 40%, per assestarsi poi su una media del 30%. Così accadeva anche altrove: a Parigi, stesso periodo, nell'ospedale del dottor Dubois, il 18% di decessi, a Berlino da Schuld il 26%, a Torino su 100 puerpere ne morirono 32. Percentuali da flagello. Un flagello di nome «febbre puerperale». Una falce che mieteva anche i neonati: infettati dalle madri, morivano quasi tutti, e i pochi sopravvissuti rimanevano senza latte, senza protezione, senza amore. Un flagello che aveva anche risvolti classisti: le partorienti che morivano infatti non erano le nobildonne dell'Impero Asburgico e nemmeno le ricche borghesi austriache. Queste partorivano nei loro palazzi, tra lenzuola ricamate, assistite e curate dagli stessi barbuti e saccenti professori dell'infernale ospedale viennese. Erano le donne degli strati più infimi del popolo, assistite in



Semmelweis obbliga i suoi colleghi a lavarsi le mani in una soluzione antisettica prima di toccare le partorienti. L'intuizione del medico ungherese non venne recepita, perché nessuno ancora aveva messo in relazione i germi con le malattie